

CENTRO INIZIATIVE  
CULTURALI PORDENONE  
FONDAZIONE CONCORDIA SETTE

REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA  
COMUNE DI PORDENONE

FONDAZIONE CRUP  
CRÉDIT AGRICOLE FRIULADRIA  
ELECTROLUX

tel. 0434.553205  
[www.centroculturapordenone.it](http://www.centroculturapordenone.it)



In copertina: *Bambino con berretto e mela rossa*, 1952, olio su tavola, cm 60x42

# RENZO TUBARO

## L'INCANTO DEL REALE

OPERE 1948-1998

GALLERIA SAGITTARIA  
PORDENONE, VIA CONCORDIA 7  
DAL 25 NOVEMBRE 2017  
AL 25 FEBBRAIO 2018

R. TUBARO - 1952



# RENZO TUBARO L'INCANTO DEL REALE ALLA SAGITTARIA OPERE 1948-1998

Dal 25 novembre ampia mostra del Centro Iniziative Culturali Pordenone. Catalogo importante con molte opere ancora inedite. Integrazioni preziose alla conoscenza del grande artista, cui la Sagittaria aveva dedicato una mostra nel 1969

## A QUASI CINQUANT'ANNI

Fin dagli inizi l'attività espositiva della Galleria Sagittaria ha avuto, in prima istanza, l'intenzione di documentare al meglio quanto i più noti artisti della regione Friuli Venezia Giulia andavano realizzando, senza tuttavia trascurare i più giovani e coloro che, pur essendo nati qui e avendo qui mosso i loro primi e importanti passi, godevano già di una risonanza nazionale.

Inoltre, abbastanza presto, lo sguardo si allargò a regioni e territori contermini: ecco dunque – per citare solo qualcuno tra i tanti noti autori – le mostre dedicate a Moretti e Giannelli, a Pio Rossi, a Luciano Ceschia, poi al veneto Cesco Magnolato, al trentino Remo Wolf, a un gruppo di giovani artisti triestini e via procedendo, ad incontrare Dino Basaldella, Virgilio Tramontin, Giuseppe Zigaina, e poi Mascherini, Marangoni, Celiberti, Spacal, Mirko Basaldella finché, al numero d'ordine quarantuno delle mostre realizzate dalla Galleria – e sono, ad oggi 439 – troviamo il nome di Renzo Tubaro.

Aveva allora di poco superato i quarant'anni, era un artista nel pieno della sua creatività, la mostra era incentrata soprattutto su una serie di splendidi disegni, ma non mancavano alcuni oli che davano comunque la misura dell'alta liricità che caratterizzava il suo lavoro pittorico, esercitato a lungo anche nell'impegno dell'affresco per numerose chiese della regione.

Sono passati, da allora, quasi cinquant'anni, ed è con grandissima soddisfazione che oggi il Centro Iniziative Culturali Pordenone e la Galleria Sagittaria presentano una nuova mostra di Renzo Tubaro dopo quelle, fondamentali, dedicategli nel 1997 a Villa Manin di Passariano – relativa alla sua attività di frescante, a cura di Fulvio Dell'Agnese – e quella presso la chiesa di Sant'Antonio Abate a Udine, nel 2009, dedicata alla sua pittura da cavalletto, a cura di Giuseppe Bergamini.

Com'è sempre stata consuetudine del Centro, specialmente trattandosi di mostre



RENZO TUBARO – MAMMA CON BAMBINA – 1970-1979

antologiche, si è puntato ad allargare la conoscenza dell'opera dell'artista, utilizzando per l'esposizione, e per le riproduzioni in catalogo, una vasta messe di opere inedite che, da un lato confermando la sua eccellenza, ampliano dall'altro, in maniera assai considerevole, la conoscenza dei suoi lavori.

In questo modo il Centro Iniziative Culturali Pordenone ritiene quasi di aver pagato un debito nei confronti di un pittore, che è tra i più nitidi rappresentanti della nostra arte; ringrazia inoltre tutti coloro che si sono spesi per la buona riuscita dell'iniziativa, e specialmente la famiglia dell'autore, sempre generosamente disponibile.

**Maria Francesca Vassallo**  
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone

## UNA PITTURA MITEMENTE VISIONARIA

Il fatto che merito principale del catalogo di questa mostra sia pubblicare, dopo la fondamentale mostra di Udine del 2009, tra alcune già note una larga messe di pitture e disegni di Renzo Tubaro ancora inediti, sottolinea allo stesso tempo la sua importanza come la sua intenzione critica.

Cose peraltro non separabili tra loro, dato che l'importanza di un catalogo si lega necessariamente alla qualità estetica delle opere che vi sono riprodotte e naturalmente, se c'è qualità, l'intenzione critica non può essere che quella di sottolinearla ulteriormente, riconsiderando i te-

mi attraverso i quali essa mostra di sapersi esprimere in più fragrante presenza.

Così si comprende come pubblicare molte opere inedite di un artista – già noto per l'altezza dei suoi risultati – sia utilissimo, non solo perché ciò non può che confermare l'apprezzamento, ma anche in quanto permette confronti e integrazioni certamente importanti ad incidere meglio la figura, riducendo quella dispersione di opere e dati, che inevitabilmente interviene – oltre ogni buona volontà e ogni cura – con l'accumularsi dei fatti della vita: insomma, con il passare del tempo.

Chi scrive non è dell'opinione che il tempo sia sempre galantuomo: il tempo distrugge, può cancellare anche completamente opere e figure assai degne di apprezzamento, e la storia, con l'infinita

sequenza dei suoi disastri, è lì a dimostrarlo.

Tanto più è allora necessaria la memoria, cioè l'intelligente e amorosa cura di chi rimane: non solo, com'è ovvio, eredi familiari o amici, ma anche istituzioni, e tra loro soprattutto i musei, che hanno lo scopo specifico di testimoniare l'eccellenza di un'arte, la qualità di una misura creativa. [...]

*Brocca bianca e fiori* è un olio degli anni '50 che è una straordinaria "pittura di visione": la sua calibratissima composizione, la sua luce alta e unita, mentale in quanto filtrata dalla grande capacità del pittore di "sentire" il passato senza semplicemente rifarlo, "melodica", più che soltanto musicale, attribuisce agli oggetti di realtà che la compongono un'astanza purissima, intoccabile: essi, nell'unità cromatica che li sostiene, diventano immediatamente esemplum della – in fondo, nella mente del pittore, sostanziale – beltà del mondo. Cose non dissimili si possono affermare anche per *Vaso con mimose e conchiglie su sedia*, questo riferibile agli anni '60. Anche qui i dati di realtà sono resi con grande perizia, ma non è certo di questo che si preoccupa chi guarda. Pur in questo caso infatti si è presi da una perfezione di toni, che è sostenuta da una composizione straordinaria proprio perché apparentemente casuale, alla quale dà il suo contributo equilibrante perfino la firma che il pittore appone sulla tela. [...] Che se poi ci volgiamo a considerare un altro grande tema di Tubaro, quello delle maternità, e in genere dei quadri che potremmo definire "familiari", non ci pare che il discorso possa assumere, rispetto a quello fino ad ora condotto, direzioni veramente diverse: non c'è dubbio che in quest'ambito il "corpo": il corpo grande della madre, il corpo più piccolo del bambino, assumano una loro centralità fisicamente realistica, che del resto è portato stesso del tema.

Ma anche qui interviene il costante alleggerimento operato dalla sinuosità melodica delle forme, e da un colore appoggiato al supporto sembra quasi con estrema delicatezza per non addensarsi, per evitare ogni gravosità che carichi di troppa "realtà" il soggetto. [...]

**Giancarlo Pauletto**  
(dal testo in catalogo)

## LAVORO CONTINUO PER INTONARE TEMI DI AFFETTI LUOGHI OGGETTI

Per Tubaro dipingere era quasi un dovere morale. Vi è qualcosa di intimamente necessario nel suo tornare sui medesimi temi in magistrale esercizio di variazione di timbri e toni



RENZO TUBARO – STRUMENTI MUSICALI A RIPOSO – 1951

(...) Nello studio di Renzo Tubaro non c'era spazio per troppe parole. Là dentro si lavorava, con grande concentrazione; e capita che "Al lavoro la faccenda somiglia anche al mutismo di un sogno, all'incapacità di parlare quando le cose da dire sono così importanti da diventare un impedimento". Per Tubaro dipingere era quasi un dovere morale. Vi è qualcosa di intimamente necessario nel suo tornare sui medesimi temi – oggetti, affetti, tempi, luoghi –, in cui si fa chiaramente apprezzabile il magistrale esercizio di variazione di singoli timbri e toni, della "durata" di certe note di colore e del loro intreccio in un "soffice sincronismo".

Si costruisce così, per interminabili ipotesi successive, l'impatto di sonorità cui esplicitamente tende l'orecchio chi

osserva gli *Strumenti musicali* a riposo, 1951.

Qui la musica è ormai finita, ne sopravvive la recente memoria in attesa di un secondo movimento; ma altrove ad essere accordate sul pentagramma sono sagome animali (*Mercato di asini* 1951) o il fasciame delle imbarcazioni all'ormeggio (*Traghetto a San Marcuola*, 1950-59), inserite nell'orchestrato reticolo di ombre e volumi – guarda caso – di un approdo.

Che raggiungere un porto sicuro non sia affatto faccenda scontata sembra intenderlo lo sguardo azzurro, venato di scetticismo, della *Bambina seduta* 1970-79. E pure gli occhi del *Vecchio con cappello nero* del 1951 manifestano la costruttiva angoscia di chi sente di dover riscattare quel che

vede da uno scorrere indifferente, anonimo.

*Tutto sembra visto, le parole nei volti. In quello che è stato, che torna, comune, che è la vita, disinvolta. E gli anni a capo, che seguitano, vedi?*

Di qui la necessità del lavoro, nella consapevolezza di una drammaticità di fondo del reale, che va quotidianamente contenuta, sublimata, incanalando le cose nell'ordine – anche spirituale – delle immagini.

La pittura di Tubaro, vista nel complesso pur limitato dei dipinti che costituiscono una mostra, restituisce insomma i tempi di una esplorazione condotta al ritmo stesso dell'esperienza, con naturalezza, ma progressivamente vissuta anche come una forma di autodisciplina, di riflessione

sulla priorità di valori che nel flusso dei giorni bisogna pur individuare.

Lo sguardo di Tubaro non si spinge – s'è detto – troppo lontano dagli spazi del suo mestiere: la famiglia, il paese, l'atelier... Sono ambiti anzitutto affettivi, dei quali tuttavia ci viene proposta un'immagine che non è pura descrizione sentimentale, ma si proietta sempre nella meno accessibile dimensione della sintesi formale, della riflessione estetica.

Pur conservando lo spessore – essenziale, alla fine dei giochi – di persone e oggetti che concretamente strutturano la vita dell'artista, la moglie e le figliolite, la brocca con pennelli o fiori, gli animali, vengono osservati e studiati come testimoni di una verità più profonda di quella domestica; per questo vengono amorevolmente piegati a un dialogo che

prevede differenti angolazioni dello sguardo, infinite varianti di pose, sempre nuove maniere di combinare le masse nel loro offrirsi alla luce.

**Fulvio Dell'Agnese**  
(dal testo in catalogo)

1. D. Foster Wallace, *Crollo del '69* [1989], in *Questa è l'acqua*, Torino, Einaudi, 2009, p. 93.

2. M. Benedetti, *Lacrime 3*, in *Tutte le poesie*, a cura di S. Dal Bianco, A. Riccardi, G.M. Villalta, Milano, Garzanti, 2017, p. 155.

3. Il già citato testo dello statunitense David Foster Wallace offre una versione amara e angosciata di quel sentimento della precarietà umana che anche per l'artista friulano dovette costituire un fardello, ma allo stesso tempo ostacolo da superare con slancio: "Ogni mattina mi sveglio con in bocca un sapore maligno che va sputato, e mi ritrovo faccia a faccia con il sorriso sorridente di mia moglie e, al di là, le sbarre della collide. E ora ogni mattina mi sembra di preservare questa oniricità di tipo spirituale da una specie di semidisastro".